

Rassegna del 10/04/2014

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	3	Sgravi Irpef ai redditi fino a 24mila euro - Bonus Irpef fino a 24mila euro	Mobili Marco	1
SOLE 24 ORE	2	Irpef e spending, effetto mini sul Pil	Pesole Dino	3
SOLE 24 ORE	3	Per i dirigenti 4 tetti Nel mirino anche authority e magistrati	Rogari Marco	5
STAMPA	6	I cinquanta superstipendi da tagliare - Per 50 superdirigenti il taglio dello stipendio vale fino a 65 mila euro l'anno	Baroni Paolo	7
GIORNALE	13	Stangata alle banche, pagano famiglie e imprese	De Francesco Gian_Maria	10
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	9	Intervista ad Antonio Patuelli - Patuelli e la stangata in banca: «Serve una tregua fiscale» - Patuelli: serve una tregua fiscale «Le banche hanno già pagato»	Giacomin Paolo	12
SOLE 24 ORE	5	«Bene lo sprint sulle riforme ma ora decisiva l'attuazione»	Picchio Nicoletta	14
CORRIERE DELLA SERA	5	***Bruxelles: bene le misure delTItalia ma basta rinvii sul pareggio di bilancio - Edizione della mattina	L.Off.	16
SOLE 24 ORE	4	Renzi: escludo manovre correttive	Em.Pa.	18
CORRIERE DELLA SERA	6	Bollette, conti e catasto per trovare gli evasori - Fisco, anche le bollette per la caccia agli evasori	Salvia Lorenzo	20
SOLE 24 ORE	8	Bankitalia: crollano in febbraio i prestiti alle imprese (-5,1%)	Di Pillo Laura	22
REPUBBLICA	10	Berlusconi minaccia "Pronto alla guerra" Oggi la sentenza - Berlusconi avverte "Senza agibilità politica scateneremo l'inferno"	Lopapa Carmelo	23
REPUBBLICA	13	"Senato di 200 eletti" fronda di Forza Italia si salda al dissenso pd	De Marchis Goffredo	24

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	L'editoriale - Per ripartire investimenti e velocità nelle riforme	Quadrio Curzio Alberto	25
SOLE 24 ORE	10	Il punto - Il mosaico incompleto - Le riforme di Renzi richiedono determinazione ma anche senso politico	Folli Stefano	27

SETTORI

SOLE 24 ORE	5	Rispunta la legge per la concorrenza	Fotina Carmine	28
-------------	---	--------------------------------------	----------------	----

Agli incapienti bonus di 380 euro anticipato dal datore - Ue: bene il Def, giudizio sospeso sui conti

Sgravi Irpef ai redditi fino a 24mila euro

Confindustria: ok sprint sulle riforme, decisiva l'attuazione

■ Nel 2014 lo sconto Irpef sarà applicato ai redditi fino a 24mila euro, ma l'anno prossimo si punta di alzare il "tetto" a 55mila euro. È questa la soluzione allo studio del governo che pensa anche a un credito (fino a 380 euro) per i lavoratori incapienti: il bonus sarebbe antici-

pato dall'azienda che potrà poi recuperare in compensazione. Per la Confindustria «il Def traccia un'accelerazione riformatrice salutare per il Paese» ma saranno decisivi i tempi di attuazione. La Ue promuove il Def ma chiede riforme.

Servizi ► pagine 2-7

Bonus Irpef fino a 24mila euro

Per gli incapienti 380 euro in 8 mesi anticipati dal datore e poi recuperati in compensazione

La curva dello sconto

La detrazione fissa di 1.880 euro scenderà fino ad azzerarsi a 55mila euro di reddito

SOTTO LA SOGLIA

Il «credito» per i dipendenti a basso reddito sarà pieno fino a 4.100 euro di stipendio e scenderà gradualmente fino a zero a 8.200 euro

Marco Mobili

ROMA

■ Un "credito" fino a 380 euro per i lavoratori dipendenti incapienti, vale a dire quelli che hanno redditi annuali fino a 8.200 e per i quali già le attuali detrazioni d'imposta azzerano completamente l'Irpef. Questi lavoratori, ovviamente, non avrebbero alcun risparmio fiscale con l'aumento della detrazione Irpef. Ecco, allora, la soluzione alla quale sta lavorando il governo per non escludere dal bonus Irpef i dipendenti a basso reddito: un credito che sarà erogato mensilmente dal datore di lavoro. Il quale, successivamente, potrà recuperare in compensazione le somme "anticipate" al lavoratore.

Per gli altri contribuenti, quelli con redditi più elevati della cosiddetta no tax area

(che verrebbe appunto elevata a circa 8.200, rispetto agli attuali 8.000), il bonus fiscale arriverà modificando il sistema delle detrazioni. L'attuale importo della detrazione Irpef, pari a 1.880 euro, sarà applicato in misura fissa per tutti coloro i quali guadagnano fino a 24.000 euro. Che tradotto nelle buste paghe percepite da maggio a dicembre 2014 si tradurrebbe in un aumento anche più alto rispetto agli 80 euro annunciati fino a oggi dal governo.

Sarebbero queste le soluzioni più gettonate a Palazzo Chigi per allargare a circa 15 milioni di contribuenti Irpef la riduzione delle tasse. Un taglio del carico fiscale che, come ha annunciato lo stesso premier, Matteo Renzi, nel corso della conferenza stampa di presentazione del Def (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), riguarderà anche i 4 milioni di lavoratori che tecnicamente rientrano nella categoria degli «incapienti». Ovvero quei lavoratori dipendenti con redditi bassi e spesso titolari di contratti flessibili e di-

scontinui (ad esempio Cocco o Cocopro) che si vedono azzerare l'Irpef con l'applicazione della detrazione in misura fissa (1.880 euro) e l'applicazione dell'aliquota relativa al primo scaglione della curva Irpef (23%).

Per riconoscere un bonus fiscale anche a questi contribuenti si starebbe studiando l'introduzione di un credito decrescente per chi ha redditi fino a 8.200. Salvo ripensamenti delle prossime ore e legati soprattutto alle scelte che saranno approvate dal Governo venerdì 18 aprile, subito dopo il via libera delle Camere al Def, il bonus erogato agli incapienti verrebbe calcolato applicando una percentuale del 9% se il reddito non supera i



4.100 euro. In sostanza il lavoratore fiscalmente incapiente beneficerebbe di un "aumento" in busta paga di circa 380 euro in più da spalmare da maggio a dicembre, dunque circa 50 euro in più. Bonus di 380 euro che, un volta rapportato al reddito conseguito per chi guadagna più di 4.100 euro e meno di 8.200, diminuirà fino ad azzerarsi al tetto della nuova no tax area.

Oltre gli 8.200 la nuova curva Irpef che si starebbe ridisegnando prevede l'applicazione in misura fissa dell'attuale detrazione di 1.880 euro per chi guadagna fino a 24.000 euro annui. Rispetto all'attuale curva delle detrazioni, rivista con l'ultima legge di stabilità, i contribuenti al limite dei 24mila euro, che oggi guadagnano 1.500 euro al mese, potrebbero ottenere un guadagno di oltre 700 euro. Che, se spalmati nelle buste paga del 2014, vorrebbero dire anche oltre 87 euro in più al mese. La detrazione in misura fissa di 1.880 euro si ridurrà via via al crescere del reddito annuale per esaurire ogni possibile effetto, così come accade già dal 1° gennaio scorso, al raggiungimento dei 55mila euro di reddito annuale.

Come accennato, il credito riconosciuto ai lavoratori incapienti sarà erogato direttamente dai datori di lavoro che lo utilizzerà in compensazione all'atto del versamento delle ritenute operate sulle buste paga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incapienza fiscale

● L'incapienza fiscale si verifica in tutti quei casi in cui il contribuente ha diritto a detrazioni d'imposta (come ad esempio spese sanitarie, altre spese deducibili, detrazioni per familiari a carico, per spese ristrutturazione), ma non deve pagare imposte. Quindi il diretto interessato si trova nella condizione di non poter sfruttare la detrazione fiscale totalmente o in parte.

Irpef e spending, effetto mini sul Pil

Per quest'anno stimato un incremento dello 0,1% che arriverà allo 0,6% nel 2017-18

Rendite finanziarie

La revisione fiscale produrrà un impatto negativo dello 0,1% dal 2016

L'impatto nel 2014

Dalle liberalizzazioni +0,1% sul Pil, dal mercato del lavoro +0,1%, dai tagli alla spesa -0,1%

PRESSIONE FISCALE

Per il 2014 fissata al 44%, in leggero calo rispetto al 44,2% stimato dal Documento programmatico di bilancio del governo Letta

LA DISCESA DELLO SPREAD

Previsti 3,2 miliardi di minore spesa per interessi grazie a un profilo dei tassi più favorevole rispetto allo scenario di settembre

Dino Pesole

ROMA

■ L'effetto combinato della manovra sull'Irpef e dei tagli della spending review comporterà una variazione modesta sul Pil dell'anno in corso, con un incremento stimato allo 0,1 per cento. Il dettaglio è contenuto nella sezione del Programma nazionale di riforma dedicato all'impatto delle riforme strutturali sul fronte della crescita.

L'effetto dell'aumento delle detrazioni Irpef per i redditi fino a 25mila euro è crescente negli anni successivi: 0,3% nel 2015, 0,4% nel 2016, 0,6% nel 2017 e nel 2018. Per quel che riguarda l'annunciato taglio del 10% dell'Irap, l'impatto è nullo per l'anno in corso, per poi attestarsi allo 0,1% per ciascuno degli anni successivi.

La revisione del regime fiscale delle rendite finanziarie produrrà a sua volta un impatto negativo dello 0,1% dal 2016 sia per quel che riguarda il Pil che per l'indebitamento netto. Quanto alla spending review, con risparmi per 4,7 miliardi nel 2014 e di 32 miliardi a regime, buona parte dei quali dovrebbero finanziare il piano complessivo di riduzione della pressione fiscale, si calcola un modesto impatto negativo sul Pil nel 2014 dello 0,1% e dello 0,3% nel 2017, compensato dall'effetto atteso dal pagamento dei debiti commerciali della Pa: l'incremento sul Pil è calcolato nello 0,3% in ciascuno degli anni del triennio 2015-2017. Infine le liberalizzazioni e semplificazioni, da cui è atteso un incremento alla ricchezza nazionale che parte dallo 0,1% del 2014 per

raggiungere lo 0,8% nel 2018. Quanto al mercato del lavoro, la progressione vede per quest'anno un impatto positivo sul Pil dello 0,2%, che cresce allo 0,3% nel 2015, allo 0,4% nel 2016, allo 0,5% nel 2017 e allo 0,8% nel 2018.

L'obiettivo - si legge nella premessa al «Def» - è dunque quello di «consolidare in via definitiva l'uscita dalla crisi finanziaria attraverso un serrato e preciso cronoprogramma che impegna il Governo in scadenze ravvicinate, con interventi normativi e attuativi rapidi e certi». Alla luce di tale impostazione e delle misure che dovranno renderla operativa, il governo ritiene che sussistano «in pieno le condizioni affinché l'Italia possa invocare presso le istituzioni comunitarie l'applicazione della cosiddetta clausola delle riforme strutturali». Si punta in sostanza a far valere quel margine di flessibilità previsto dalla disciplina di bilancio europea «nella convergenza verso gli obiettivi di finanza pubblica». Clausola che dovrebbe attivarsi proprio laddove un paese membro intenda attuare un piano di riforme strutturali definito nel Pnr «credibile e di ampio respiro». La scommessa la si giocherà sul doppio piano dell'impatto delle riforme sul Pil potenziale e sulla sostenibilità di lungo periodo delle finanze pubbliche.

Sul fronte della tassazione, i documenti varati dal governo fissano il livello della pressione fiscale per il 2014 al 44% del Pil, in leggero calo rispetto al 44,2% stimato dal «Documento programmatico di bilancio» del go-

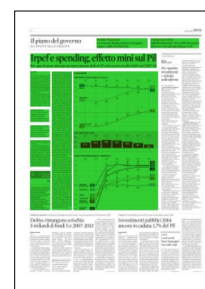
verno Letta. Nessuna variazione nel 2015, con un modesto profilo discendente nel periodo successivo: 43,7% nel 2016, 43,6% nel 2017, 43,7% nel 2018. Il quadro di sintesi è contenuto nel conto economico delle amministrazioni pubbliche del capitolo «Analisi e tendenze della finanza pubblica». Nel confermare per l'anno in corso un indebitamento netto a quota 2,6% del Pil, si segnala come il risultato si debba ascrivere per circa -0,3 punti a minori entrate fiscali, e a -0,2 punti di entrate non fiscali. Viene altresì contabilizzata la riduzione per circa 3,2 miliardi (lo 0,2% del Pil) di minori spese per interessi, grazie alla discesa dello spread e a un profilo dei tassi più favorevole rispetto allo scenario ipotizzato lo scorso settembre dal governo Letta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



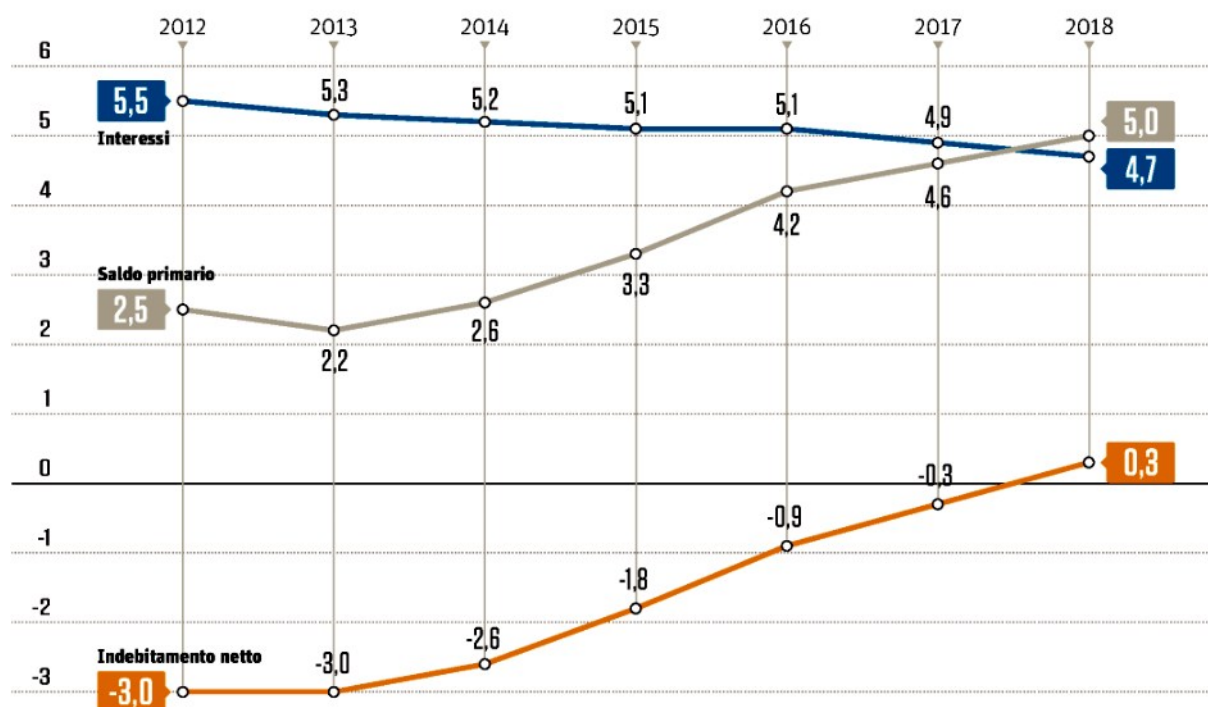
Pnr

● Pnr è l'acronimo di Programma nazionale di riforma. Si tratta del piano, inserito all'interno del Documento di economia e finanza, che ogni anno fa il punto sulle riforme messe in campo dall'Italia dopo le raccomandazioni adottate dall'Unione europea per l'anno precedente. Il testo illustra la portata degli interventi in atto, la loro coerenza con gli orientamenti dell'Unione europea e il loro impatto atteso.



Le stime del Def

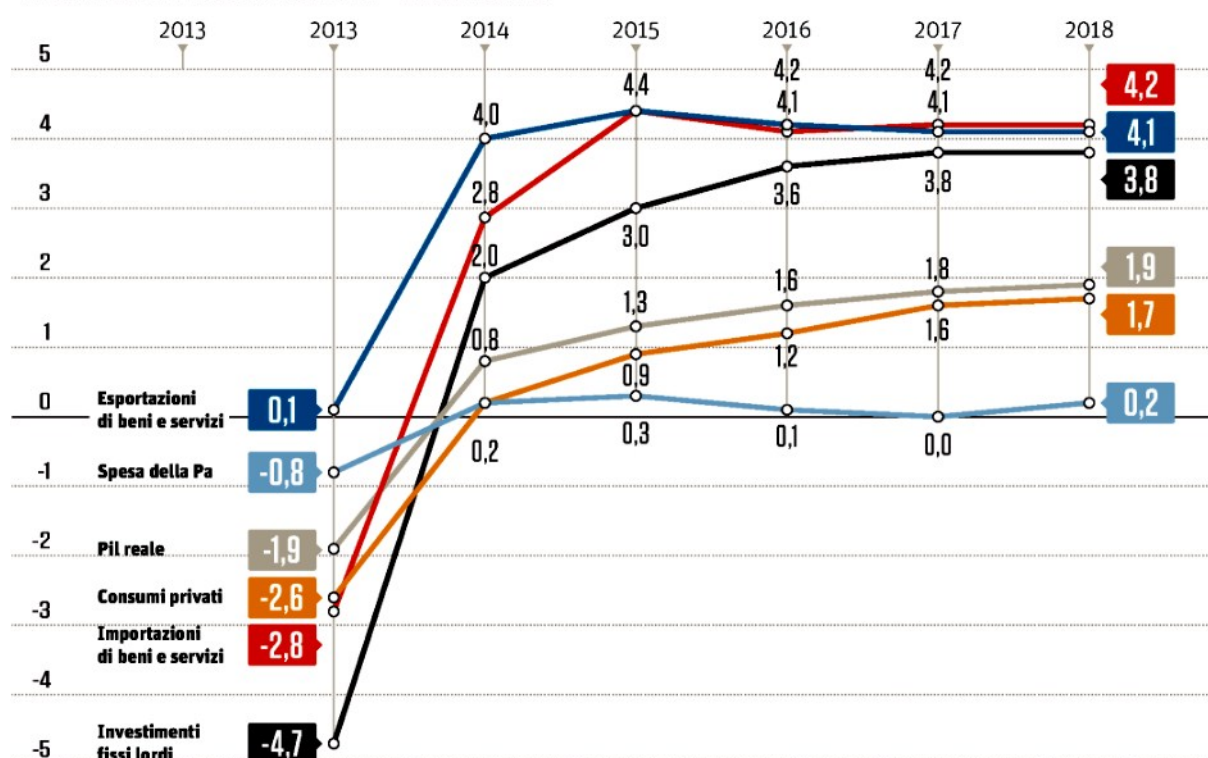
INDICATORI DI FINANZA PUBBLICA IN % DEL PIL



Debito Pubblico (lordo sostegni)



PROSPETTIVE MACROECONOMICHE - VARIAZIONI %



Stipendi pubblici. Lente su Colle e Consulta

Per i dirigenti 4 tetti

Nel mirino anche authority e magistrati

I livelli retributivi per i vertici Pa

Sotto lo stipendio del Quirinale (238mila euro) altre tre fasce: 200mila, 110mila e 70mila euro

«FASE 2» DELLA SPENDING

Nel biennio 2015-16 attesi 3,2 miliardi dai costi standard nei Comuni e 2,5 dalle forze di polizia. Nuova mission al Corpo forestale

Marco Rogari

ROMA

■ Quattro tetti agli stipendi di dirigenti e manager pubblici. Con l'obiettivo di estenderli da subito ai segretari generali e agli alti funzionari del Quirinale, della Corte costituzionale, e delle Camere. E anche a quelli delle Authority e delle partecipate senza escludere i magistrati. Mancano ancora alcuni dettagli per definire l'intervento per tagliare le retribuzioni a tutti i livelli dirigenziali della pubblica amministrazione, e non solo, con il quale già quest'anno il Governo conta di recuperare quasi 400 milioni da far confluire nel dispositivo delle coperture dell'operazione taglia-cuneo fiscale. L'ultimo scoglio da superare è l'inserimento delle figure apicali degli organi costituzionali e dei magistrati nel nuovo "sistema retributivo". Che sarà articolato su quattro tetti. Con quello massimo allineato ai circa 238mila euro lordi annui dello stipendio del capo dello Stato.

«Non mi sembra una cifra banale», ribadisce Matteo Renzi da Vinitaly. Per i dirigenti di prima fascia, in attesa che diventi operativo il nuovo ruolo unico, il limite dovrebbe essere fissato a circa 200mila euro lordi l'anno e per quelli di seconda fascia più o meno a 110mila euro. La soglia retributiva di partenza sopra la quale scatteranno i tagli dovrebbe essere quella dei 70mila euro annui.

Renzi ripete che è «inaccettabile» l'aumento delle retribuzioni dei dirigenti pubblici e che è «sacrosanto» introdurre un tetto agli stipendi. E a chi minaccia una fuga dal pubblico verso il privato il premier replica: «Vai nel privato, ce ne faremo una ragione». Intanto dal 1° aprile per i manager delle società non quotate, direttamente o indirettamente controllate dal Tesoro, è scattato il tetto previsto dai governi Monti e Letta con l'allineamento allo stipendio del primo presidente di Cassazione. Per le società non quotate però la sforbiciata è solo del 25% da far scattare con il rinnovo degli organismi consiliari per gli amministratori con deleghe.

Tornando alla spending review, per centrare l'obiettivo dei 4,5 miliardi di tagli alla spesa che concorreranno per il 2014 alla copertura al decreto taglia-cuneo fiscale in arrivo la prossima settimana scatteranno, come è noto, interventi sulla sanità per quasi 1 miliardo, agendo sui costi standard e sulle convenzioni ospedaliere e quelle legate agli acquisti di beni e servizi, e sugli incentivi alle imprese, in primis quelle di autotrasporto. E anche in questo caso è stato ipotizzato quasi 1 miliardo. Complessivamente dagli acquisti della Pa sono attesi 7-800 milioni anche grazie a un nuovo meccanismo che penalizzerà gli enti, a cominciare da quelli locali, non virtuosi, ovvero lontano dai parametri Consip.

Quest'anno l'effetto spending review sugli enti locali, riduzione degli stipendi pubblici compresi, dovrebbe produrre risparmi per 6-700 milioni. Altre risorse per il 2014 saranno

recuperate con interventi su Difesa, forze di polizia (agendo sulle «politiche locative» ma non sul personale), gestione degli immobili pubblici e riduzione delle commissioni bancarie pagate dallo Stato per la riscossione dei tributi. A indicare in modo chiaro i settori è lo stesso Def varato dal Governo che, sul solco del dossier Cottarelli, fa anche esplicito riferimento a una revisione mirata dei costi delle Authority e delle Camere di commercio, alla "potatura" degli enti inutili oltre al taglio netto dei costi della politica e delle auto blu. Su quest'ultimo fronte il parco macchine dei ministeri (Difesa, Interno e Giustizia esclusi) dovrebbe ridursi a 5 autovetture, con l'impiego di soli autisti già inquadri nelle forze armate o nelle forze dell'ordine e quindi non più a carico dei singoli dicasteri.

Ma il Def già "cifra" anche una fetta consistente della "fase 2" della spending review per il biennio 2015-2016, che sarà definita nel corso della prossima estate. Almeno 3,2 miliardi arriveranno dalla piena operatività dei costi standard per i Comuni e altri 2,5 miliardi dalla riorganizzazione delle forze di polizia con una possibile ridefinizione dei compiti del Corpo Forestale dello Stato. Non meno di 2,6 miliardi, sempre nel biennio, sono poi attesi dalla revisione del processo di digitalizzazione della Pa con l'estensione a tappeto della fatturazione elettronica e la razionalizzazione dei Ced dei ministeri e degli enti locali. E un po' più di 1 miliardo dal restyling di prefetture, vigili del fuoco, capitanerie di porto e di tutti le sedi periferiche delle amministrazioni centrali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure**BONUS INCAPIENTI**

Si punta a un credito massimo di 380 euro per i «contribuenti incapienti» che hanno redditi annuali fino a 8.200. A erogare il bonus sarà il datore di lavoro che poi recupererà in compensazione le somme erogate al dipendente

**TETTO AI MANAGER**

Il taglio agli stipendi dei manager pubblici si basa su quattro tetti (quello massimo a circa 238mila euro annui lordi). L'obiettivo è di estenderli da subito ai segretari generali e agli alti funzionari del Quirinale, della Consulta, e delle Camere

**SANITÀ**

Previsti interventi sulla sanità per quasi 1 miliardo, agendo sui costi standard e sulle convenzioni ospedaliere e quelle legate agli acquisti di beni e servizi. Ipotizzato poi quasi 1 miliardo di risparmi riducendo gli incentivi alle imprese

**ACQUISTI PA**

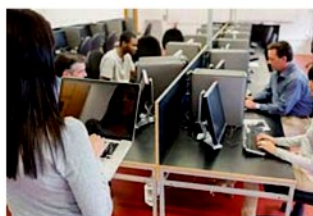
Nel complesso, dagli acquisti della Pa sono attesi 7-800 milioni anche grazie a un nuovo meccanismo che penalizzerà gli enti, a cominciare da quelli locali, non virtuosi, ovvero lontano dai parametri Consip

**COSTI STANDARD**

Accelerazione nell'applicazione dei costi standard per la determinazione dell'ammontare dei trasferimenti ai comuni e per la loro ripartizione. Sono attesi 700 milioni di risparmi nel 2015 e 2,5 miliardi nel 2016

**FORZE DI POLIZIA**

Si punta a riorganizzare le forze di polizia, senza ridurre i servizi, per ottenere risparmi di circa 800 milioni nel 2015 e 1.700 milioni nel 2016, attraverso un miglior coordinamento, incluso nell'acquisto di beni e servizi, nella presenza territoriale

**DIGITALIZZAZIONE PA**

L'obiettivo è risparmiare oltre 2,6 miliardi nei prossimi due anni con l'estensione a tutta la Pa della fatturazione elettronica e dei pagamenti elettronici. Ma anche con la razionalizzazione dei centri elaborazione dati dell'amministrazione centrale

**SEDI PERIFERICHE**

Si punta a riorganizzare l'attività delle prefetture, dei vigili del fuoco, delle capitanerie di porto e delle altre sedi periferiche delle amministrazioni centrali. L'obiettivo: risparmi di almeno 300 milioni nel 2015 e 800 milioni nel 2016

DIRIGENTI PUBBLICI

I cinquanta
superstipendi
da tagliareDa Befera a Gabrielli
perderanno fino
a 65 mila euro annui

Baroni ALLE PAGINE 6 E 7

Burocrazia

Per 50 superdirigenti
il taglio dello stipendio vale
fino a 65 mila euro l'anno

LE LIMATURE

Qualche sacrificio sarà chiesto
anche alle fasce più basse,
dai 70 mila euro l'anno in su

GLI ORGANI COSTITUZIONALI

Il presidente della Corte Silvestri
arriva a 545.286 euro annui
Ma qui intervenire è difficile

238.000

il nuovo tetto

Renzi ha stabilito che
nessun dirigente
possa guadagnare più
del Capo dello Stato■ PAOLO BARONI
ROMA

I nuovi arrivati sanno già che staranno a stecchetto, tant'è che il nuovo segretario generale di palazzo Chigi, Mauro Bonaretti, nominato da Renzi nemmeno venti giorni fa, non sa ancora di preciso quanto guadagnerà. E la voce «compensi connessi all'assunzione della carica» sul sito del governo risulta «in aggiornamento». Al Tesoro, invece, il nuovo capo di gabinetto di Padoan, Roberto Garofoli, ha subito rinunciato a qualsiasi indennità: si fa bastare lo stipendio di magistrato del Consiglio di Stato, mentre a palazzo Chigi in qualità di segretario generale beneficiava di una «aggiunta» di 47mila euro. In bianco, come in tanti altri dicasteri, per ora anche i compensi del vice capo

gabinetto Alessandro Tonetti, dei tre capi del legislativo (Simi, Sica e Quadri) e del nuovo capo della segreteria tecnica, Fabrizio Pagani.

Tutti gli altri, i «vecchi», aspettano il taglia-stipendi renziano e fanno due conti partendo dal fatto che il premier ha deciso che nessun dirigente pubblico potrà guadagnare più del presidente della Repubblica, ovvero 238 mila euro. Mentre il tetto precedente, legato allo stipendio del primo presidente di Cassazione, arrivava a quota 302 mila.

Secondo il Servizio politiche territoriali Uil almeno un dirigente su 10 tra quelli di prima fascia, una cinquantina di persone in tutto su 530, subirà un taglio. Che in molti casi sarà pesante. Tutti gli altri, però, dovranno fare ugualmente un qualche sacrificio visto che il governo vuole intervenire su tutti i compensi che superano i 70 mila euro, unico sistema per far davvero cassa.

A pagare dazio saranno soprattutto una dozzina di direttori e segretari generali di ministero e i vertici delle authority che da un giorno all'altro potrebbero perdere anche un quinto di stipendio. Come capiterà ad esempio al Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco, il cui ultimo stipendio arrivava a 303.353 euro contro i 562mila del suo predecessore. Il che significa dover ri-

nunciare ad altri 65mila euro. Lo stesso vale per il direttore generale delle Entrate, Attilio Befera, il dg dell'Inps Mauro Nori, il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella e quello dell'Agcom Marcello Cardani tutti a quota 302.900, per proseguire poi col capo della Polizia Alessandro Pansa (301.344), il segretario generale della Farnesina Michele Valensise, che come il capo di gabinetto del Viminale, Luciana Lamorgese, ha uno stipendio di 301.320 euro.

A palazzo Chigi su 32 dirigenti «apicali», stando alle tabelle pubblicate in ossequio alle norme sulla trasparenza, solo il Capo della Protezione civile Franco Gabrielli, sfiora il nuovo tetto con uno stipendio di 296 mila euro. Tutti gli altri oscillano tra 200 e 218 mila, a parte il vice segretario generale uscente Luigi Ferrara che arriva a 236 mila euro e scappa la tagliola. A rischio cumulo poi ci sono i dirigenti in distacco di cui non si conoscono gli stipendi dell'amministrazione di appartenenza: gli ultimi dati ufficiali parlano di 45-48mila euro che gua-



dagnavano in più magistrati come Antonio Attanasio, Umberto De Augustinibus e Carlo Deodato, dei 91 mila euro di Vincenzo Grassi (in distacco dalla Farnesina) sino ai 126 mila aggiuntivi assegnati a Aldo Mancuri dirigente dello Sviluppo economico. Difficile immaginare che tutti loro non sforino quota-238mila.

Al Tesoro, oltre a Franco, dovranno «tirare la cinghia» anche il Direttore generale Vincenzo La Via (293 mila euro di stipendio annuo), mentre il dg delle Finanze Fabrizio Pecorella (279.148) e il capo del dipartimento Amministrazione generale Giuseppina Baffi (279.780) perderanno «solo» 40mila euro. Le statistiche più recenti segnalavano stipendi particolarmente alti al ministero dell'Agricoltura ed il controllo diretto sui dati disponibili nel sito politicheagricole.it lo conferma: su 12 dirigenti di prima fascia ben 6 sfiorano. Si tratta di Gianluca Maria Esposito, capo dipartimento Politiche competitive e qualità (274.647), Giuseppe Blasi, capo dipartimento Politiche europee (274.679), Francesco Ruffo Scaletta (presidente

agenzia sviluppo ippico, 251.679), Giuseppe Cacopardi (capo dipartimento Sviluppo rurale, 248.551), oltre a Mario Catania (in aspettativa in quanto eletto in Parlamento, 242.624 euro) e Giuseppe Serino, che sino all'anno passato guadagnava ben 293.364 euro l'anno. Poi è finito indagato nell'ambito di inchiesta su mazzette e mozzarelle ed è andato in pensione. Tra i fuori quota, quando ministro era Nunzia di Girolamo, anche il capo di gabinetto del dicastero, Michele Corradino (293.370).

Anche alla Salute non scherzano: il capo dipartimento Sanità pubblica Romano Marabelli, in base ai ruoli 2013, risulta il più pagato con 277.448 euro. Dietro di lui il capo programmazione sanitaria Filippo Palumbo (244.451 euro) e il presidente dell'Istituto superiore di sanità, Fabrizio Oleari (242.911).

Al ministero di Grazia e giustizia sono in 4 i «fuori quota»: il capo dipartimento Giustizia minorile Caterina Chimici e il capo dipartimento Affari di giustizia Simonetta Matone, entrambe con un reddito di 248.450 euro, il vice capo diparti-

mento Affari di giustizia Anna Maria Palma (245.270) e soprattutto il direttore del Dap, Giovanni Tamburino, che sventa su tutti con 301.320 euro. Anche per lui via 60 mila euro. Alla Farnesina oltre a Valensise nella lista dei tagli, in base alle tabelle ministeriali, finiscono il capo di gabinetto ed il vicesegretario generale di turno (entrambi a 273.171 euro) ed il direttore generale (262.905). Al ministero dello Sviluppo un solo dirigente risulta fuori quota: si tratta di Sabina de Luca, capo dipartimento coesione, soprannominata anche «la signora dei fondi europei» che con i suoi 262.400 euro stacca decine e decine di altri colleghi.

Se il tetto si applicasse anche agli organi costituzionali i tagli sarebbero molto più pesanti. Posto che il presidente della Corte Costituzionale Gaetano Silvestri guadagna 545.286 euro l'anno, che il segretario generale della camera Ugo Zampetti arriva a 478mila e che i suoi vice, Aurelio Speciale e Guido Letta percepiscono a loro volta 358.642 euro l'anno. Ma questa è un'altra storia: questo è terreno minato. Anche per Renzi.

Twitter @paoloxbaroni



Attilio Befera

È il capo dell'Agenzia delle Entrate: è parecchio sopra il tetto

**guadagna
302.900 euro**

Daniele Franco

Ragioniere generale dello Stato, guadagna quasi 260 mila euro l'anno meno del suo predecessore, ma dovrà subire un taglio ulteriore



**guadagna
303.353 euro**

Giovanni Pitruzzella

Il taglio dello stipendio è in vista anche per il presidente dell'Autorità di garanzia per le telecomunicazioni (Agcom)



**guadagna
302.900 euro**

Alessandro Pansa

Il capo della Polizia è appena sotto il vecchio limite di 302 mila euro. Anche per lui è in vista una riduzione consistente



**guadagna
301.344 euro**

Franco Gabrielli

Il Capo della Protezione civile è l'unico dirigente apicale di Palazzo Chigi che supera il nuovo tetto, fissato a 238 mila euro



**guadagna
296.000 euro**

Credito Più tasse sulle quote Bankitalia

Stangata alle banche, pagano famiglie e imprese

Le ricadute: mutui e depositi più cari, prestiti concessi col contagocce

I numeri

26%

Con il Def varato dal governo, l'aliquota sulla rivalutazione delle quote possedute da banche e assicurazioni nella Banca d'Italia passa dall'attuale 12% al 26%.

360

A pagare il conto più salato sarà Intesa, che secondo gli esperti subirà un taglio degli utili 2014 pari a 360 milioni. A seguire, Unicredit (-190). Mps se la cava con 25 milioni in meno.

-1,33%

Male in Borsa le banche: l'indice di settore ha perso ieri oltre l'1,3%. Penalizzate soprattutto Unicredit (-2,44%), Ubi (-1,87%), Mps (-1,81%) e Mediobanca, scesa dell'1 per cento.

Gian Maria De Francesco

Roma Un bancomat con il quale il governo vuole finanziare la riduzione dell'Irpef. Così Matteo Renzi vede il settore italiano del credito. Aumentare il prelievo fiscale sulle plusvalenze derivanti dalla ripresa di valore delle quote di Bankitalia potrebbe sembrare, a prima vista, un modo alternativo di fare i Robin Hood. Ma, a ben guardare, chi rischia di pagare alla fine il conto della stangata sono cittadini e imprese. Vediamo perché.

Il Def di Matteo Renzi e del ministro Pier Carlo Padoan, come detto, prevede l'incremento dal 12 al 26% dell'aliquota sulla rivalutazione delle partecipazioni in Banca d'Italia (l'escamotage introdotto dal governo Letta per rafforzare i bilanci bancari alla vigilia degli stress test della Bce). La stima è di un incasso maggiore di circa 1,2 miliardi rispetto al miliardo di euro inizialmente preventivato. Di fronte al-

la necessità di far cassa finisce nel cestino anche la circolare dell'Agenzia delle Entrate che fissava le modalità di pagamento della tassa.

Secondo gli esperti (Mediobanca Securities, Cheuvreux, Intermonte), la misura colpirà specialmente Intesa Sanpaolo (prima azionista con il 42,5%) che si troverà a registrare minori utili nel 2014 per 360 milioni, poi Unicredit (22,1%) per circa 190 milioni. Il terzo gruppo bancario del Paese, il Monte dei Paschi di Siena, subirà un impatto meno devastante (25 milioni circa) essendogli rimasto solo il 2,5% di via Nazionale. Gli analisti di Mediobanca hanno ricordato come alle banche il governo Letta avesse già applicato una maggiorazione dell'aliquota Ires al 36 per cento. La Borsa ha emesso un primo verdetto penalizzando tutto il comparto: Intesa ha perso lo 0,48% e Unicredit il 2,44%. Male anche Ubi Banca (-1,87%), Mps (-1,81%) e Medioban-

ca (-1,01%).

Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha già chiesto «un confronto, un ragionamento sulla decisione del governo». Gli esami della Banca centrale europea ora si fanno più difficili. «Quando i test sono iniziati le regole del gioco in un solo Paese, l'Italia, non possono e non debbono essere cambiate perché penalizzano solo i giocatori italiani», ha chiosato. Non è escluso un ricorso contro il provvedimento.

La penalizzazione che gli istituti di credito dovranno scontare non sarà scevra di ricadute. Molto probabilmente ci sarà un *repricing* (un aumento dei prezzi) dei servizi offerti alla clientela. Ad esempio, l'aggravio potrà essere scaricato sui costi amministrativi dei nuovi mutui, dei conticorrenti e delle carte di credito. Senza drammatizzare troppo, si può stimare - come in passato hanno già fatto le associazioni dei consumatori in simi-



li frangenti - che circa la metà dei mille euro in più in busta paga di coloro che beneficeranno del bonus di Renzi sono a rischio in caso di fruizione di questi servizi. Peggio potrebbe andare per le imprese: abbattere per via fiscale i profitti bancari implica automaticamente una maggiore attenzione alla concessione di credito, tenuto conto che i finanziamenti in un contesto recessivo rappresentano per la banca più un rischio che un'opportunità. Soprattutto se si considera che i prestiti in sofferenza hanno raggiunto la pericolosa soglia di 160 miliardi di euro.

Aumentare le tasse, inoltre, comporterà un sempre maggiore ricorso all'abbattimento dell'occupazione per contenere i costi (sono 30 mila i posti a rischio su circa 330 mila). «Invitiamo il governo a ripensarci: le conseguenze ricadrebbero sui lavoratori bancari», ha commentato il segretario della Fabi, Lando Maria Sileoni.



TIMORI Antonio Patuelli (Abi)

Patuelli e la stangata in banca:
«Serve una tregua fiscale»

Patuelli: serve una tregua fiscale «Le banche hanno già pagato»

Il presidente Abi: stangata sbagliata nell'anno degli stress test

ROMA La stangata di Renzi sulle quote Bankitalia mette in guardia le banche che minacciano la guerra. L'Abi, l'associazione di categoria, sta valutando di impugnare il decreto con cui il Governo, la settimana prossima, porterà la tassazione delle plusvalenze per la vendita delle quote dell'istituto di Via Nazionale dal 12 al 26%. Giovanni Sabatini, numero due dell'Abi: un miliardo di liquidità sottratta alle banche è un miliardo di liquidità sottratta a finanziamenti a imprese e famiglie».

IL SINDACATO FABI critica la decisione dal Governo: l'aumento della tassazione sulle plusvalenze delle quote Bankitalia crea non pochi problemi al settore del credito

L'ANIA: da parte nostra c'è sorpresa e anche sconcerto per una decisione che interviene sui bilanci che sono stati già approvati dai consigli di amministrazione

PRONTO IL RICORSO

Cambiare la tassazione con effetto retroattivo. Come lo spieghi ai fondi stranieri?

SOLIDITÀ PER IL CREDITO

Solo istituti robusti possono sostenere le imprese, lo sviluppo e l'occupazione

PRESIDENTE Patuelli, il Def chiede alle banche un sacrificio. I maligni sostengono che alla fine il conto lo pagheranno famiglie e imprese perché i maggiori costi si scaricheranno sul credito. Può smentirli?

«Più le banche sono solide, più possono fare bene il loro lavoro e dare credito e sostegno alla crescita, allo sviluppo e all'occupazione. Il provvedimento è sbagliato e dannoso. Non solo per le banche. Serve una tregua fiscale».

Il messaggio del governo è: anche le banche, come i manager di Stato, devono fare sacrifici come hanno fatto in questi anni tanti italiani.

«Le banche hanno già sostenuto forti sacrifici. Con il decreto Imu-Bankitalia, un decreto sbagliato, da un lato si sono rivalutate le quote degli istituti nel capitale di via Nazionale, dall'altro, fu approvata l'addizionale all'8,5% sull'Ires di banche e assicurazioni. Parallelamente con la legge di stabilità fu disposta un'aliquota del 12% su tutte le plusvalenze, non solo bancarie e ora questa aliquota si appresterebbe a passare al 24-26% solo per le plusvalenze da rivalutazione doverosa delle quote Bankitalia. Non è accettabile».

Lei parla di rivalutazione do-

verosa, i critici di regalo alle banche.

«La rivalutazione delle quote di Bankitalia non fu un regalo ma un atto di giustizia in ritardo: la Banca d'Italia era rimasta l'unica nell'eurosistema a non avere visto rivalutato il proprio capitale sociale».

Lo ammetta, non sarebbe molto popolare far passare le banche per vittime della crisi.

«Le banche italiane si sono pagate da sole i costi della crisi: all'estero ci sono stati aiuti di Stato e, in molti casi, le bad banks. Nel resto d'Europa non ci hanno pensato due volte a mettere a carico della collettività le crisi bancarie, in Italia no. E lo si vede dai conti: molte banche italiane hanno chiuso il 2013 in rosso, molte affrontano aumenti di capitale e ci sono gli stress test europei alle porte. Anzi, l'esame degli asset è già iniziato».

Il momento peggiore per la stangata, intende dire.

«Le banche si stanno irrobustendo per superare i test e il governo che fa? Raddoppia il prelievo, invece che imporre una tregua fiscale nell'anno degli esami».

Che impatto potrebbe avere un provvedimento come quello del Def sull'esito degli stress test?

«Ogni istituto farà i propri conti, ma il governo sembra ignorare che se le banche italiane superano gli esami ci guadagna tutto il Paese: cala lo spread, aumenta la credibilità. E poi, va detto, verrebbe mandata al macero la certezza del diritto».

Perché?

«Ma come perché? I bilanci 2013 sono chiusi, gli istituti stanno affrontando già il nuovo anno e il governo che vorrebbe fare? Aumentare la tassazione in termini retroattivi sull'anno precedente. Provi a spiegarlo ai fondi internazionali che, dopo sei anni, stanno tornando a investire sul nostro Paese».

Se fosse in Renzi come troverebbe le risorse che verrebbero a mancare?

«Siamo pronti a confrontarci e a dare tutti i contributi possibili per trovare le risorse, ma colpire le banche non ha senso ed è dannoso, soprattutto quest'anno».

Renzi e Padoan non sono certo degli sprovveduti, perché, secondo lei si sono mossi in questa direzione?

«Dico solo che il sistema bancario italiano gioca il campionato europeo con la maglia azzurra, con la demagogia non si va da nessuna parte. La tregua fiscale, in un anno delicato come questo, è una necessità inderogabile».

Paolo Giacomini





**Antonio Patuelli,
presidente dell'Abi**

«Bene lo sprint sulle riforme ma ora decisiva l'attuazione»

Confindustria: per il costo del lavoro bisogna fare di più

Gli industriali

«Dal governo serve un impegno preciso affinché le misure non restino nel limbo degli annunci»

IL TIMORE DELLE IMPRESE

L'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie potrebbe penalizzare l'accesso ai canali di finanziamento alternativi

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Una «salutare accelerazione riformatrice per il Paese, a partire dal riassetto istituzionale, coerente con gli indirizzi annunciati dal governo al momento del suo insediamento». L'attuazione sarà «ora il bandolo di prova fondamentale e richiederà un impegno deciso del governo» affinché le misure programmate «non finiscano nel limbo degli annunci e possano dare vita ad un progetto di sviluppo e di cambiamento realmente strutturale».

È sostanzialmente positivo il giudizio di Confindustria sul Documento di economia e finanza varato ieri dal governo. Bene quindi sulle riforme, ma su alcuni temi occorre fare di più, a partire dal costo del lavoro e dagli investimenti. Lo mette nero su bianco la Confederazione guidata da Giorgio Napolitano, in un comunicato diffuso ieri pomeriggio, «in base alle informazioni al momento in nostro possesso», come specifica la nota.

È sulla competitività delle imprese che bisogna fare di più: «Andranno rafforzate le misure». Confindustria ritiene «un passo troppo timido» la riduzione dell'Irap pari al 10% annuo a regime, e dunque «ad un importo minore nel 2014». L'intervento del Def «non può che essere un primo segnale» cui dovrà «necessariamente seguire una riduzione strutturale e sostanziale del costo del lavoro pagato dalle imprese». Un punto che per Confindustria è il «vero nodo da sciogliere per favorire la ripresa».

Altra questione è l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie a copertura del taglio Irap: tra gli industriali resta il timore che questo ritocco all'insù «possa penalizzare l'accesso delle imprese a canali di finanziamento alternativi a quello bancario, in una fase di persistente contrazione del credito». Proprio per riattivare la liquidità sarà decisivo secondo Confindustria il capitolo del pagamento dei debiti della Pa. L'operazione di smaltimento dell'arretrato «va al più presto completata» e vanno posti paletti «affinché non si ripetano mai più simili situazioni».

Su questo punto è «degno di nota» l'impegno del governo ad impiegare ulteriori 13 miliardi, che si andrebbero ad aggiungere ai 47 già stanziati, e a definire meccanismi per assicurare che i debiti delle imprese sia-

no pagati integralmente. «Occorrerà però verificare – precisa Confindustria – se le misure allo studio siano sufficienti».

Aspetto positivo per le imprese «l'attenzione» dedicata al Fondo di garanzia per le Pmi, alla nuova Sabatini, allo sviluppo di strumenti finanziari alternativi al credito e la proposta di promuovere la patrimonializzazione delle imprese in particolare rifinanziando l'Ace. Bene anche la flessibilità sull'utilizzo dei fondi strutturali a sostegno degli investimenti.

Proprio su quest'ultimo punto, gli investimenti, secondo Confindustria «non c'è un analogo impegno» nel settore di quelli pubblici in infrastrutture, in cui non si registrano sostanziali segnali di inversione di tendenza rispetto alla notevole riduzione delle risorse degli scorsi anni. Anche nel settore dello sviluppo sostenibile le misure previste non appaiono coerenti con gli obiettivi di efficienza energetica e di crescita della green economy previsti dai target europei per il 2020.

Tra gli aspetti positivi, conclude il comunicato, l'impegno del governo a rendere permanente la spending review, in grado di portare a una riduzione strutturale della spesa pubblica, attraverso un miglioramento dei processi e delle organizzazioni delle Pubbliche amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DEF E LE IMPRESE**10%****Taglio dell'Irap a regime**

Confindustria ritiene «un passo troppo timido» il taglio dell'Irap del 10% annuo a regime contenuto nel Def; «non può che essere un primo segnale» cui dovrà «necessariamente seguire una riduzione strutturale e sostanziale del costo del lavoro pagato dalle imprese»

26%**La tassazione delle rendite**

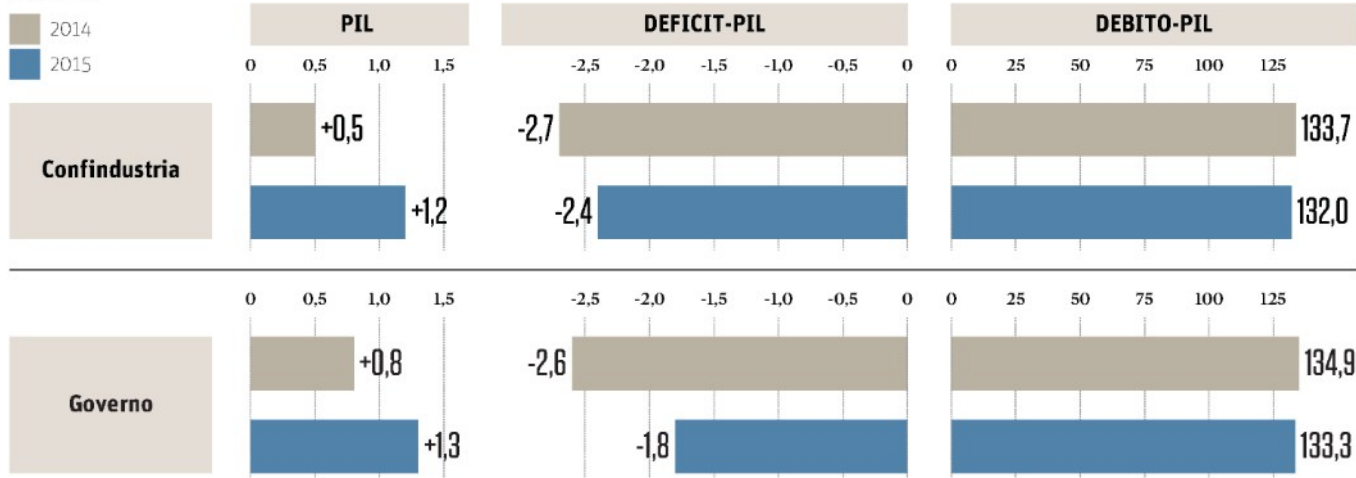
«In una fase di persistente contrazione del credito» gli industriali temono che l'aumento al 26% del prelievo fiscale sulle rendite finanziarie «possa penalizzare l'accesso delle imprese a canali di finanziamento alternativi a quello bancario»

13 miliardi**Risorse per i pagamenti Pa**

Perviale dell'Astronomia, l'impegno del governo a impiegare altri 13 miliardi (in aggiunta ai 47 già stanziati) per il pagamento dei debiti della Pa alle imprese e definire meccanismi più efficienti è «degno di nota». Anche se «occorrerà però verificare se le misure allo studio siano sufficienti»

Previsioni a confronto

Dati in %



Bruxelles: bene le misure dell'Italia ma basta rinvii sul pareggio di bilancio

Renzi e il ministro Padoan: urgenza e ambizione, riforme senza precedenti

0,6

per cento
il rapporto Deficit/Pil nel
2014. Sarà azzerato nel 2016

«Niente manovre»

Renzi: «Escludo totalmente che vi sia bisogno di una correzione di bilancio quest'anno»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Più frasi di lode per le misure economiche annunciate da Roma, «molto bene» soprattutto per la riduzione del cuneo fiscale alimentata con la spending review. E poi, un monito: conti in ordine, e subito. Tenete i conti in ordine, rispettate i paletti, ripete in sostanza la Commissione europea all'Italia, dopo un primo esame preliminare del Def, il Documento di economia e finanza firmato dal governo Renzi, che dal 17 aprile passerà al vaglio del Parlamento. «L'urgenza e l'ambizione delle azioni di riforma che il governo intende attuare sono senza precedenti», si legge nella premessa del documento, pubblicato sul sito del ministero dello Sviluppo economico, firmato da Matteo Renzi e da Pier Carlo Padoan. Secondo la Ue, al più presto, «l'Italia deve portare il bilancio in pareggio in termini strutturali, per mettere il suo elevatissimo debito pubblico su una traiettoria discendente». Nel 2013, la Commissione aveva chiesto all'Italia di «conseguire e mantenere l'obiettivo di medio termine a partire dal 2014». E l'obiettivo di medio termine era precisamente il pareggio di bilancio: che proprio il Def del

2013, scostandosi di poco dalla richiesta europea, prometteva per il 2015. Adesso, però, tutto slitta al 2016. In questo 2014 che sta ancora scorrendo, il saldo resta arenato allo 0,6% del prodotto interno lordo, oltre quello 0,5% che segna il confine del pareggio. E sarà nel 2016, assicura oggi Palazzo Chigi, che il deficit strutturale verrà azzerato.

La Commissione prende atto. Si dice soddisfatta perché comunque diverse misure sono state avviate bene: l'intenzione dichiarata da Matteo Renzi di «assicurare l'effettiva attuazione delle misure già decise è molto importante dati i divari e ritardi nell'attuazione sperimentati nel passato». L'Italia va «nella giusta direzione», fa eco il Fondo monetario, ma deve proseguire «verso la parità di bilancio». Da Verona, dove si trova per il Vinitaly, Renzi difende la sua politica economica: «Escludo totalmente che vi sia bisogno di una correzione di bilancio quest'anno, la nostra previsione di crescita dello 0,8% è molto cauta: e ci aspettiamo sorprese positive, non negative, nel corso dell'anno». Anche se il suo sottosegretario Graziano Delrio lancia già un allarme: per l'Italia c'è «il pericolo di perdere oltre 5 miliardi di fondi europei», dato il «gravissimo ritardo» nel loro uso.

A modulare questa volta i vari messaggi da Bruxelles è Simon O'Connor, portavoce del commissario agli Affari economici

Olli Rehn (in aspettativa perché candidato alle elezioni). Da un lato, spiega, la Commissione attende di avere il testo definitivo del documento approvato dal Parlamento, che poi «valuterà attentamente», poiché «deve verificare se gli sforzi strutturali sono in linea con gli impegni e gli obiettivi nel rispetto del patto di Stabilità e crescita». Dall'altro lato, la stessa Commissione «accoglie con favore l'impegno a finanziare la riduzione delle tasse per i lavoratori con salario basso interamente con tagli alla spesa». Con il giudizio ribadito di «misure molto positive» torna poi sull'«accelerazione dell'agenda delle riforme, con scadenze specifiche per ogni misura». Perché «un'attuazione decisa del programma di riforme strutturali è essenziale per sostenere la ripresa incipiente e rafforzare la crescita e l'occupazione potenziale». Ancora lodi per taglio dell'Irpef da 6,7 miliardi (10 nel 2015), coperto «principalmente con la spending review»; per cessioni del patrimonio pubblico per lo 0,7% del Pil, per la riforma della Pubblica amministrazione e lo sblocco dei debiti accumulati dalla stessa; e per le privatizzazioni. Le previsioni economiche che la Commissione diffonderà a maggio «incorporeranno» tutti questi impegni, con i dettagli delle coperture.

L. Off.

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento**Il 17 aprile il Def alla Camera**

- ✓ Il Documento di economia e finanza approderà in Parlamento il 17 aprile. L'esame partirà dalla Camera

Il taglio del cuneo e la spending review

- ✓ Il Def approvato martedì dal Consiglio dei ministri prevede un taglio di 10 miliardi del cuneo fiscale, 4,5 miliardi arriveranno dalla spending review

**Il giudizio della Ue
Il richiamo al pareggio**

- ✓ Bruxelles ha espresso apprezzamenti sul Def ma vuole attendere il documento finale. La Ue ha ricordato l'impegno per il pareggio di bilancio

Gli apprezzamenti dal Fondo monetario

- ✓ Per il Fondo monetario internazionale «il nuovo programma triennale (del governo Renzi) si muove nella giusta direzione»

Aliquota al 26% sulle quote Bankitalia

- ✓ Per le banche il Def prevede un inasprimento fiscale con l'innalzamento al 26% dell'aliquota sulla rivalutazione delle quote Bankitalia

A rischio 5 miliardi di fondi europei

- ✓ L'Italia rischia di perdere 5 miliardi di euro di fondi europei per i forti ritardi nell'utilizzo dei fondi stessi, ha avvertito il sottosegretario Delrio

Renzi: escludo manovre correttive

«Stime fin troppo rigorose e prudenti, ci saranno sorprese positive nei prossimi mesi»

Lotta all'evasione

Il leader Pd annuncia novità ma non attraverso i blitz a Cortina o a Ponte Vecchio

Manager pubblici

«Chi non ha mai pagato, comincia a pagare a cominciare dai mandarini intoccabili»

CRITICHE DA SINISTRA

Fassina: premier in continuità con le manovre di Berlusconi, Monti e Letta
La replica: «Non dirò più "Fassina chi", ha già funzionato»

ROMA

■ Nessuna manovra correttiva. Anzi, le stime del Def – che è sottoposto all'ultimo lavoro di limatura e che sarà disponibile oggi – sono state «fin troppo rigorose e prudenti» e nel corso dell'anno con ogni probabilità ci saranno «sorprese positive» per l'economia italiana con impatto dunque anche sulla finanza pubblica.

Matteo Renzi difende senza remore il lavoro fatto con il Documento di economia e finanza e ribadisce anche il suo impegno primario: fare le riforme, economiche e politiche, snellire la burocrazia, ritrovare un equilibrio sociale. Dalla sua parte il premier può contare sulla promozione dell'Ue e dell'Fme sul sostanziale placet delle parti sociali («ci verrebbe quasi da dire che se non c'è la concertazione ma c'è così tanta attenzione alle nostre rivendicazioni, possiamo essere tranquilli», si è spinto a dire la leader della Cgil Susanna Camusso). E da Verona, dove ha partecipato in mattinata alla 48esima edizione di Vinitaly, Renzi ribadisce che ora «inizia a pagare chi non ha mai pagato». Un mantra ripetuto in ogni occasione pubblica e scritto anche di buon mattino anche su twitter: «Il Def mantiene tutti gli impegni che ci eravamo presi, alla faccia dei gufi. Inizia a pa-

gare chi non ha mai pagato». Trovando anche il tempo di rispondere alle domande dei cittadini, il premier sembra annunciare prossime misure sull'evasione fiscale: «Vedrai, vedrai...». Nessuna misura terrorizzante, precisa poi Renzi in serata parlando con i suoi: la lotta all'evasione non si fa con i blitz a Cortina o a Ponte Vecchio, ma con un massiccio investimento in ICT, in innovazione. «Il che – ragiona Renzi con i suoi – non vuol dire ridurre il contante».

Chi non ha mai pagato comincia a pagare, dunque. Ossia i manager pubblici, i dirigenti, i «mandarini intoccabili». Per assicurare al ceto medio, scivolato verso il gradino più basso della scala sociale, gli ormai famosi 80 euro in busta paga il governo busserà anche alle porte delle banche. Nonostante le proteste dell'Abi. Ma questo non riesce a tenere lontane le critiche della sinistra del partito. Vero che le previsioni sono state tenute basse per serietà, come sottolinea lo stesso Renzi, e che il governo punta sull'effetto traino del pacchetto di misure per avere «buone sorprese» nei prossimi mesi. Ma proprio per questo il Def è accusato da sinistra di eccessiva timidezza per perché prevede una crescita troppo lenta.

«La direzione di Renzi è una direzione sbagliata – va giù duro Stefano Fassina, della sinistra del Pd –. È in continuità con le manovre di Berlusconi dell'estate del 2011 dopo la lettera della Bce, con le manovre di Monti, in parte con le manovre di Letta, e avrà gli stessi risultati che abbiamo

raggiunto in questi anni. Cioè, meno Pil, meno occupati, più debito pubblico». La risposta di Renzi è tra l'ironico e il perfido: «Non dirò più "Fassina chi", ha già funzionato una volta», dice alludendo alla frase pronunciata in direzione che provocò le dimissioni di Fassina da viceministro all'Economia del governo Letta».

Da destra ci pensa il capogruppo alla Camera Renato Brunetta a lanciare strali: «Abbiamo sforato i parametri Ue ma Renzi è bravo a non farlo notare e ad escludere manovre correttive. Sulle coperture del taglio Irpef non c'è ancora alcuna risposta». Molto critico anche l'ex ministro Giulio Tremonti nonostante la "pubblicità" al suo libro (Renzi lo ha comprato lunedì): «I soldi promessi sono strutturali, le entrate non lo sono». E poi, rivolto al premier: «Il mio libro? lo legga tutto».

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovra correttiva

● Con il termine manovra si intende la ex legge finanziaria (a partire dal 2010 è stata sostituita dalla legge di stabilità), vale a dire il principale documento con cui il governo indirizza la propria politica economica. Il testo deve essere approvato dal parlamento entro il 31 dicembre di ogni anno. Qualora in corso d'anno i saldi di bilancio non vengono rispettati si rende necessario adottare una manovra correttiva straordinaria



Gli impegni e le reazioni**EVASIONE FISCALE****No ai blitz ma investire in information technology**

Sul fronte della lotta all'evasione fiscale, il presidente del Consiglio non ha intenzione di adottare misure terrorizzanti, ha precisato ieri Renzi in serata parlando con i suoi fedelissimi: la lotta all'evasione non si fa con i blitz a Cortina o a Ponte Vecchio, ma con un massiccio investimento in Ict, in innovazione. «Il che – ha ragionato Renzi con i suoi – non vuol dire ridurre il contante». Una misura, quest'ultima, già tentata dai precedenti governi

STOP AI PRIVILEGI**Deve pagare chi finora non ha mai pagato**

I manager pubblici, i dirigenti, i «mandarini intoccabili», nelle intenzioni del premier, devono incominciare a fare dei sacrifici. Per assicurare al ceto medio, scivolato verso il gradino più basso della scala sociale, gli ormai famosi 80 euro in busta paga. Il governo busserà anche alle porte delle banche. Nonostante le proteste dell'Associazione bancaria. Ma questo non riesce a tenere lontane le critiche della sinistra del partito, che accusa il Def di eccessiva timidezza per perché prevede una crescita troppo lenta.

I SINDACATI**Il sì della Cgil: «Attenzione alle nostre richieste»**

Il premier Renzi ha incassato il sostanziale placet dei sindacati. Alla luce dell'inserimento nel Def della riduzione Irpef per redditi bassi «ci verrebbe quasi da dire che se non c'è la concertazione, ma c'è così tanta attenzione alle nostre rivendicazioni, possiamo essere tranquilli» ha detto ieri la leader della Cgil, Susanna Camusso che ha poi precisato: «Per le informazioni che ovviamente a oggi abbiamo... Poi bisognerà guardare con attenzione cos'è la spending review»



Ieri a Verona. Il premier Matteo Renzi a Vinitaly

Così saranno incrociati i dati dei contribuenti Bollette, conti e catasto per trovare gli evasori

L'ipotesi di uno stop dei contratti pubblici

Dalle bollette al catasto, il piano del governo si concentra sull'incrocio delle banche dati, da quelle sulle utenze domestiche come luce, acqua e gas. L'ipotesi di uno stop dei contratti pubblici.

ALLE PAGINE 5, 6 E 9 Gerevini, Marro, Offeddu, Querzé, L. Salvia, Tamburello

» Approfondimenti

Il Documento di economia e finanza

FISCO, ANCHE LE BOLLETTE PER LA CACCIA AGLI EVASORI

Nel piano l'incrocio delle banche dati, dai conti correnti alle utenze

La nomina

Il premier: la lotta contro chi non paga le tasse non si fa con i blitz a Cortina e a Ponte Vecchio ma con le nuove tecnologie

Tutto comincia su Twitter, e dove se no? Un follower di Matteo Renzi gli scrive «peccato non ci sia traccia di lotta all'evasione». E il presidente del consiglio risponde «Vedrai vedrai sull'evasione...». Per poi aggiungere, stavolta di persona da Verona, «su questo tema continuiamo la battaglia ma ne parleremo a tempo debito». L'argomento è delicato, specie in campagna elettorale. Ma il piano al quale il governo sta lavorando si concentra sull'incrocio delle banche dati, a partire da quelle sulle utenze domestiche, come luce, acqua e gas. «La lotta all'evasione — dice il presidente del consiglio ai suoi collaboratori — non si fa con i blitz, come a Cortina o a Ponte Vecchio, ma con un investimento massiccio in nuove tecnologie. Il che non vuol dire ridurre l'utilizzo del contante». Ed è proprio questa l'impostazione che si trova anche nel Def, il Documento di economia e finanza approvato in consiglio dei ministri. «Sarà necessario — si legge nelle bozze del testo entrato a Palazzo Chigi — rafforzare l'attività conoscitiva e di controllo delle agenzie fiscali attraverso l'uso prioritario dei sistemi informatici con interconnessione fra tutte le banche dati esistenti, eliminando doppiati costosi e massimizzando sia l'efficacia dell'uso di tutti i dati esistenti che l'azione sinergica di tutti gli attori utili alla lotta contro l'evasione fiscale». Una rivoluzione rispetto alla selva oscura di adesso. L'indagine conoscitiva del Parlamento sull'anagrafe

tributaria ha impiegato quattro anni per arrivare a stabilire che in Italia le banche dati sono 129 e quasi sempre non si parlano fra loro.

Il modello che Renzi ha in testa parte da questa considerazione. E, soprattutto, da quanto ha fatto come sindaco a Firenze. Lo spiegava lui stesso nel 2011: «I Comuni possono fare un buon lavoro incrociando le utenze di gas, acqua e rifiuti con le dichiarazioni dei redditi. Da due anni abbiamo un osservatorio ad hoc, guidato dalla comandante della polizia municipale». Non è solo una curiosità d'archivio. La comandante della polizia municipale di Firenze era Antonella Manzoni, che presto arriverà a Palazzo Chigi come capo dell'ufficio legislativo. La conferma di come quel modello sarà trasferito su scala nazionale.

L'incrocio delle banche dati è già adesso uno strumento utilizzato dal fisco. Ma l'operazione non è sistematica, l'analisi delle utenze viene utilizzata di fatto solo nelle indagini giudiziarie. Proprio da lì era partita la Guardia di finanza di Roma quando, pochi giorni fa, ha scovato l'ennesimo evasore totale. Un signore di 80 anni che aveva incassato 3 milioni di euro con i suoi 47 appartamenti affittati in nero agli studenti. Ma non ci sono solo la banche dati per la lotta agli evasori. Yoram Gutgeld, già consigliere economico di Renzi, ha parlato più volte di «riduzione del-



l'uso del contante». Un orientamento che, almeno per ora, il premier non sembra condividere. Poi c'è il capitolo rientro dei capitali dall'estero. Proprio ieri il procuratore di Milano Francesco Greco, in audizione alla Camera, ha sostenuto che l'intervento va «collegato strettamente all'introduzione della riforma del riciclaggio, per dimostrare che non si sta facendo né uno scudo, né un condono».

Se l'incrocio delle banche dati e delle utenze dovesse far recuperare più soldi dagli evasori, l'extra gettito andrebbe destinato al fondo per la riduzione delle tasse. Un obbligo di legge previsto dal 2011 sul quale mette la lente di ingrandimento proprio il Documento di economia e finanza. Nel 2013 gli incassi dalla lotta all'evasione hanno raggiunto i 10,7 miliardi di euro, mezzo miliardo in più rispetto all'anno precedente. Ma nel Def «si ritiene prudentiale considerare, ai fini dell'eventuale destinazione alla riduzione della pressione fiscale, la quota di 0,3 miliardi di euro», appena 300 milioni. Per il momento — come osserva la Cgia, l'associazione degli artigiani di Mestre — il peso delle tasse aumenta: nel 2014, si legge nel Def, sarà del 44%, lo 0,2% in più rispetto all'anno scorso, principalmente come effetto dell'aumento della tassazione sulle banche.

Lorenzo Salvia

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

26

per cento

l'aliquota che pagheranno le banche sulla rivalutazione delle quote di Banca d'Italia. Parte dell'introito finanzia il taglio del cuneo fiscale

13

miliardi

si aggiungeranno ai 47 già stanziati dai precedenti governi per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione

05

per cento

il deficit strutturale del bilancio dello Stato previsto nel 2015 dal governo Renzi. Il conseguimento dell'obiettivo di pareggio sarà nel 2016

Faro sui bilanci degli istituti. Frena il rialzo dei depositi (+1,8%)

Bankitalia: crollano in febbraio i prestiti alle imprese (-5,1%)

LA GELATA SUL CREDITO

Flessione del 3,6% dei prestiti al settore privato. Stabili quelli alle famiglie (-1,2%). Sofferenze bancarie in aumento del 24,3%

Laura Di Pillo

ROMA

■ La crisi non molla. A febbraio continua la stretta sui prestiti delle banche italiane (-3,6% su base annua). Una doccia fredda per le imprese (-5,1%), va meno peggio per le famiglie (-1,2%) che registrano invece lo stesso calo di gennaio. Sempre in febbraio le sofferenze bancarie crescono del 24,3 per cento. Mentre frena il rialzo dei depositi all'1,8 per cento. I tassi su mutui registrano un lieve calo al 3,73 per cento.

Sono i dati comunicati dalla Banca d'Italia nella consueta rilevazione mensile sulle principali voci dei bilanci degli istituti di credito. Numeri che fotografano la stretta che colpisce pesantemente aziende e famiglie. «I prestiti al settore privato, corretti per tener conto delle cartolarizzazioni e degli altri crediti ceduti e cancellati dai bilanci bancari - spiega Via Nazionale in una nota - hanno registrato una contrazione su base annua del 3,6% (era -3,5% a gennaio). Invece «i prestiti alle famiglie sono scesi dell'1,2% sui dodici mesi», come nel mese precedente. «I prestiti - prosegue la nota - alle società non finanziarie sono diminuiti, sempre su base annua, del 5,1% (il calo era stato del 4,9% nel mese di gennaio e del 5,2% a dicembre)». Sempre nello scorso mese di febbraio il tasso di crescita (sui dodici mesi) dei depositi bancari del settore privato è risultato pari all'1,8% su base annua, dopo il +2,7% registrato a gennaio e il 2,3% di dicembre. La raccolta obbligatoria, incluse le obbligazioni detenute dal sistema bancario, è diminuita del 9,2% sui dodici mesi (il calo registrato era del 9,3% a gennaio)» spiega

Banca d'Italia. Quanto alle sofferenze, aggiunge Bankitalia, «il tasso di crescita sui dodici mesi - senza correzione per le cartolarizzazioni ma tenendo conto delle discontinuità statistiche - è risultato pari al 24,3% (il tasso registrato è stato del 24,5% a gennaio).

Un trend destinato a non migliorare a breve. Appare assai probabile infatti che le banche italiane dovranno confrontarsi nei prossimi trimestri con elevate sofferenze. Nelle scorse settimane lo stesso governatore della Banca d'Italia aveva avvertito che «ci saranno ancora altri trimestri (di numeri difficili per le sofferenze) perché la ripresa è molto lenta. In ogni caso - aveva sottolineato Ignazio Visco a margine di un comitato esecutivo dell'Abi - prima di arrivare a un rientro delle sofferenze dovremo ancora vedere lo svolgersi degli effetti della crisi sulle imprese. Quello che è confortante - concludeva Visco - è che cominciano a vedersi segni di decelerazione dei tassi di ingresso delle sofferenze».

La nota della Banca d'Italia monitora anche l'andamento del costo dei prestiti ad aziende e famiglie. «I tassi d'interesse, comprensivi delle spese accessorie, sui finanziamenti erogati nel mese alle famiglie per l'acquisto di abitazioni sono stati pari al 3,73% (3,8% nel mese precedente); quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo al 9,6% (9,46% a gennaio). I tassi d'interesse sui nuovi prestiti alle società non finanziarie di importo fino a un milione di euro - spiega la nota - sono risultati pari al 4,4%, come nel mese precedente; quelli sui nuovi prestiti di importo superiore a tale soglia al 2,79% (2,8% a gennaio)». Mentre «i tassi passivi sul complesso dei depositi in essere - conclude la Banca d'Italia - sono stati pari allo 0,94%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PERSONAGGIO

Berlusconi minaccia
"Pronto alla guerra"
Oggi la sentenza

ALLE PAGINE 10 E 11

Berlusconi avverte "Senza agibilità politica scateneremo l'inferno"

Oggi la decisione su servizi sociali o arresti domiciliari
"Se saranno concilianti, non parlerò più dei pm"

"Il braccio giudiziario della sinistra vuole impedirmi di fare campagna elettorale"

CARMELLO LOPAPA

ROMA. «Tenetevi pronti, perché se va come temo, scateneremo la fine del mondo». La voce di Silvio Berlusconi sembra provenire dal regno dell'Ade alle orecchie di dirigenti e parlamentari che chiamano Arcore per infondere coraggio. Il loro leader non fa nulla per smorzare la tensione, nella più angosciata delle vigilie che precede l'udienza di oggi pomeriggio del Tribunale di sorveglianza.

Nonostante le indiscrezioni filtrate alla vigilia, la storia dell'affidamento ai servizi sociali in un istituto per anziani e disabili del milanese — dove verrebbe impegnato mezza giornata a settimana — tutto lascia presagire nell'enclave di Villa San Martino che il finale non sarà così roseo. «Io sono sempre Berlusconi e loro i giudici di Milano, vedrete» — è lo sfogo ancor più di queste ore — comunque faranno di tutto per mettermi fuori gioco». L'ex Cavaliere, raccontano, si muove ancora con difficoltà aiutandosi con la stampella, il nervosismo è a fior di pelle. A casa è un via vai dei figli Piersilvio e Marina, in un crescendo di preoccupazione per lo stato d'animo del padre. «Anche perché se c'è una cosa che lo deprime, è proprio la vista e il contatto con persone in difficoltà e quel genere di soluzione lo butterebbe giù» racconta chi gli sta vicino da parecchio tem-

po. Attorno a lui, solo la compagna Francesca Pascale e Maria Rosaria Rossi, con l'avvocato Niccolò Ghedini. Il legale predica prudenza e silenzio stampa assoluto in attesa del responso. Cautela anche per i giorni successivi alla sentenza: la campagna elettorale non potrà ruotare attorno alla «persecuzione giudiziaria» e agli attacchi alla magistratura, gli è stato detto. «Perché le misure che saranno decise nelle prossime ore potranno essere revocate in qualsiasi momento» è l'avvertimento del legale, che gli ha sconsigliato anche di presenziare oggi pomeriggio all'udienza. Suggerimenti, consigli che cadono presto nel vuoto se l'assistito è Berlusconi. Basti pensare che nella lunga nota comunque diramata in mattinata da Arcore per mettere all'angolo Forza Campania di Nicola Cosentino, ecco la zampata contro la magistratura «braccio giudiziario della sinistra che vuole impedirmi di fare campagna elettorale». Non proprio una considerazione leggera se messa per iscritto dal condannato che dovrebbe manifestare «ravvedimento» per ottenere i servizi sociali. Che non sia ancora sicura la destinazione è confermato dalla circostanza che funzionari del palazzo di giustizia di Milano ancora questa settimana avrebbero bussato al centro di ascolto dell'Associazione italiana vittime di malagiustizia, già sondato dallo staff di Berlusconi. Lui resta convinto che lo vogliono vincolare ai domiciliari. «Silenziarlo in campagna elettorale sarebbe l'ennesima ingiustizia ad personam» mette

le mani avanti il capolista nel Nordovest Giovanni Toti. Non è chiaro su quali basi, ma i forzisti alla Camera ieri si dicevano invece certi che il pronunciamento arriverà tra domani e lunedì. «Qualunque sarà la decisione, un giorno triste per la democrazia» dice Maria Stella Gelmini.

Poco o nulla contribuiscono a risollevare gli animi ad Arcore la notizia che l'avvocato ed ex ministro spagnolo Ana Palacio, con le deputate Deborah Bergamini e Elena Centemero (ieri in Francia per l'iniziativa), lavoreranno a un ricorso d'appello alla Corte di Strasburgo, dopo il no alla candidabilità già pronunciato due giorni fa. Di Europa, intesa come competizione elettorale, il leader forzista vorrebbe occuparsene dopo la sentenza del Tribunale. Ma le scadenze incombono, le liste vanno presentate entro martedì 15: nel fine settimana, per metterle a punto, con Toti raggiungerà Arcore anche Denis Verdini (dopo che ieri il Senato ha dato via libera alla richiesta dei magistrati di usare le intercettazioni che lo chiamano in causa in diversi procedimenti). La campagna mediatica è stata già pianificata: niente attacchi al governo sulle riforme, ma sull'economia sì. Nelle slide diffuse dal responsabile Antonio Palmieri, gli slogan sono sulla soglia dell'antieuropeismo alla Le Pen: oltre a «Più Italia, meno Germania», campeggia un «Basta con l'Euro moneta straniera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Senato di 200 eletti” fronda di Forza Italia si salda al dissenso pd

Trenta adesioni al testo Minzolini, firme anche dal Ncd
Civati: fate presto. E prepara l'offensiva tra i democratici

A Palazzo Madama scelti i relatori della riforma: Finocchiaro per la maggioranza e Calderoli per l'opposizione

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. I nemici della riforma del Senato parlano tra di loro, organizzano alleanze trasversali, sono pronti a bombardare il fortino di Renzi con altri disegni di legge, altre proposte, contando sull'istinto di autodifesa dei senatori che non vogliono smettere di essere eletti. Accanto al disegno di legge firmato da Vannino Chiti, sta prendendo corpo un nuovo testo, stavolta dalle file di Forza Italia. Il primo firmatario è Augusto Minzolini, ex direttore del Tg1, senatore berlusconiano, da sempre critico verso il progetto di trasformazione di Palazzo Madama in Camera delle autonomie. Dicono che abbia già raccolto 30 firme nel suo gruppo e dentro il Nuovo centrodestra.

La fronda comunque è a uno stadio avanzato. Pippo Civati, al quale fanno riferimento molti dei 22 senatori che hanno sottoscritto il ddl Chiti, ha chiesto a Minzolini di presentare il suo testo prima di martedì quando si riunisce l'assemblea dei senatori Pd. Ha bisogno di sponde per spostare gli equilibri interni al Partito democratico, di dimostrare che un'altra maggioranza è possibile per correggere in profondità il provvedimento varato dall'esecutivo. Alla base del dissenso c'è uno dei paletti fissati dal premier: la non elezione dei parlamentari. «Io parto dall'eleggibilità come Chiti — spiega Minzolini — rispettando le altre condizioni del governo». Nel progetto del senatore di Fi ci sono due Camere, una di 400 membri l'altra di 200. La fiducia e la legge di stabilità la votano in seduta con-

giunta realizzando il monocameralismo. Il Senato poi si occupa di esteri, difesa, giustizia, Europa e autonomie locali. La Camera del resto. «Così valorizziamo le competenze. Poi decideremo come modulare l'indennità». E la promessa di rispettare i patti confermata da Berlusconi? «Ma io voglio la riduzione del numero dei parlamentari e la fine del bicameralismo perfetto. In questa storia la differenza è tra innovatori, conservatori e arruffoni. Renzi appartiene alla terza categoria. La sua riforma è un pasticcio. Allora è meglio cancellare del tutto il Senato».

In realtà, il processo per arrivare al 25 maggio con la legge approvata in prima lettura, è cominciato ieri. Sono stati scelti i relatori del provvedimento. Sono Roberto Calderoli per la minoranza (seguirà soprattutto il Titolo V ossia i poteri delle regioni) e Anna Finocchiaro per la maggioranza. Finocchiaro e Renzi sono nemici giurati, però ci sono delle novità in questo rapporto. La presidente della commissione Affari costituzionali può gestire al meglio le divisioni interne al Pd e questo risponde a criteri di convenienza. In più, lei e il ministro delle Riforme Boschi sono ormai «pappa e ciccia», come maligna un dalemiano. Vale a dire che si sentono spesso, lavorano a stretto contatto e che si è creata una sintonia.

Il Pd sta cercando di convincere Chiti a ritirare il suo ddl. Per evitargli una cocente sconfitta nell'assemblea di martedì. Ma Civati annuncia battaglia: «Non credo che Vannino archiverà il suo progetto. Comunque dietro di lui ci sono anche altri. Noi vogliamo che il testo arrivi in commissione e che sia esaminato liberamente da tutti». Senza farsi troppi problemi sulle alleanze possibili. «Va benissimo Minzolini, vanno benissimo i grillini. Vediamo se sono davvero interessati — dice Civati —. Le riforme si fanno con tutti, è la regola delle regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SALVA-ROMA

Sarà votata oggi alla Camera la fiducia sul decreto “salva-Roma” (in foto il sindaco della capitale Ignazio Marino), che contiene norme sulla finanza degli enti locali tra cui la scadenza per il pagamento della Tasi. Protestano Fi e Lega



GRILLO VS RIZZETTO

Il deputato Walter Rizzetto (foto) difende il sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, e ora finisce anche lui nel mirino di Beppe Grillo. “Pippo e Walter con Capitan Pizza” twitta Grillo, allegando la foto dei due presunti “fiancheggiatori”: il democrat Pippo Civati e, appunto, il grillino Rizzetto

L'EDITORIALE**DEF E RILANCIO**

Per ripartire investimenti e velocità nelle riforme

di **Alberto Quadrio Curzio**

Il primo Def del Governo Renzi è un elaborato complesso e completo che probabilmente risponde ad ogni possibile domanda. Nell'interesse del nostro Paese speriamo che gli impegni abbiano adeguata quantificazione ed attuazione per far uscire l'Italia dalla sua lunga crisi entro la fine della XVII legislatura, nel 2018. È un tempo minimo perché le riforme necessarie non sono attuabili più rapidamente. Ma anche un tempo massimo perché la nostra crisi strutturale non consente altre dilazioni. Speriamo che il Governo si muova con la determinazione posta nelle Riforme Istituzionali anche se riteniamo che per le riforme economiche vadano meglio decise le priorità. Riflettiamo al proposito su tre temi ponendo al centro gli investimenti

Crescita e rigore. Per noi la dinamica del Pil è la grandezza principale da massimizzare compatibilmente ai vincoli di finanza pubblica. Per la crescita, il Def prevede una accelerazione graduale dallo 0,8% del 2014 all'1,9% del 2018. È una media semplice annua intorno all'1,48%. Stabilire se sia un obiettivo soddisfacente può essere difficile perché dipende dai confronti. Se consideriamo il quinquennio 2009-13 nel quale siamo calati in media dell'1,54% annuo, arriveremo al 2018 senza aver recuperato le perdite di Pil della crisi. Se consideriamo la nostra storia dall'ingresso nell'euro saremmo sui livelli del quinquennio 1999-03. Se consideriamo infine la Uem siamo sotto perché per la stessa si prevede già nel biennio 2014-15 una crescita dell'1,5% contro la nostra dell'1%.

Per i vincoli europei di finanza pubblica l'indebitamento netto sul Pil dal 2,6% del 2014 è previsto arrivare ad un quasi pareggio nel 2017 e ad un surplus nel 2018. L'indebitamento netto struttural-

le già nel 2015 arriverà ad un sostanziale pareggio dove rimarrà mentre l'avanzo primario dal 2,6% del 2014 crescerà fino al 5% del 2018. Da tutto ciò dovrebbe derivare un calo del debito pubblico sul Pil dal 134,9% del 2014 al 120,5% del 2018. Ovvero dal 131,1% del 2014 al 116,9% del 2018 se si tolgono i nostri contributi ai Fondi Salva stati europei e i prestiti bilaterali a Paesi in crisi.

Investimenti e imprese. Pur sapendo che le grandezze macroeconomiche e strutturali da considerare per spiegare le dinamiche precedenti sono molte, ci concentriamo sugli investimenti perché la distruzione di capacità produttiva che si è verificata nei 5 anni passati sia in termini di imprese che di lavoro è stata grande. La sua ricostruzione sarà assai lenta. Ben più della domanda di consumo alla quale si può dare un spinta momentanea ma che durerà nel tempo solo con la ripresa dell'occupazione che a sua volta cresce con la base produttiva.

Gli investimenti sul 2014-18 cresceranno di 16,2 punti percentuali (pp) dopo essere calati di 27,1 pp nei 5 anni precedenti. Saremo dunque nel 2018 ancora sotto di 10 pp rispetto al 2008. La Uem nel 2014-15 crescerà di 5,9 pp e la Germania di 8,5 pp contro il nostro dato biennale di 5 pp. Ciò incide anche sulla competitività italiana perché l'innovazione passa attraverso gli investimenti e di conseguenza il nostro saldo di parte corrente della bilancia dei pagamenti sul Pil rimarrà intorno all'1,4% annuo minore più di un punto della media Uem e di 5 pp sotto quello tedesco. Questo malgrado la potenza nell'export di parte della

nostra manifattura.

Per la disoccupazione nel 2014 raggiungeremo il picco del 12,8% per poi calare fino all'11% del 2018 unitamente ad un aumento del tasso di occupazione dal 55,5% al 57,4%. Per entrambe le grandezze il nostro miglioramento è più lento di quello della Uem che nel 2015 è già un punto di disoccupazione sotto di noi. Per non parlare della Germania che è vicina al 5% di disoccupazione.

Riaffermato che il nesso tra investimenti, competitività, produttività e occupazione è per noi fondamentale, consideriamo qui le misure prefigurate nel Def per le imprese e per gli investimenti sperando che la rapidità attuativa delle misure del Def produca effetti maggiori di quelli cifrati nel documento stesso. Per l'Irap si prefigura un taglio di almeno il 10% che può essere considerato solo come un avvio. Per il completamento dei pagamenti dei debiti arretrati si prefigura l'aggiunta di 20 miliardi ai 47 già stanziati nel 2013 e 2014 ma dei quali l'afflusso alle imprese non supera i 23,5 miliardi (stando alle cifre del Mef) sui 90 che la Banca d'Italia stima essere i debiti arretrati. Qui la velocità dell'azione governativa avrà una misura concreta e non eludibile. Molti altri sono gli impegni che nel Def vengono presi per potenziare il credito di imposta alla ricerca, per l'assunzione di ricercatori, per il rinnovo degli impianti con la nuova Sabatini, per facilitare l'afflusso di capitali alle imprese con vari strumenti finanziari compresi i minibond, per l'aumento del fondo agevolato per le reti di impresa, per la riduzione del costo dell'energia delle Pmi. Viene poi il capitolo



semplificazioni regolatorie ed autorizzative ed altro ancora. L'elenco è troppo lungo per continuare e quindi preso atto del programma non resta che aspettare la sua attuazione.

Europa e rigore. Il Quadro programmatico di finanza pubblica riassunto prima è del tutto rispettoso dei vincoli europei. Era difficile che fosse diversamente. Tuttavia il Governo lascia aperte delle "finestre di opportunità" per sfruttare gli spazi di flessibilità esistenti nel Patto di Stabilità e Crescita e per rendere possibile, mantenendo le finanze pubbliche in ordine, un rilancio degli investimenti pubblici produttivi. Si riapre qui sia il problema di utilizzare i margini di deficit sotto il 3% sia quello dei cosiddetti accordi contrattuali per mitigare i possibili effetti negativi di breve periodo di alcune riforme e quindi dare modo alle stesse di produrre nel medio termine effetti positivi sulla crescita e l'occupazione. Il Governo dichiara anche di voler spingere l'Europa, durante il nostro semestre di presidenza del Consiglio, verso un rilancio della crescita. Forse è una ambizione eccessiva a meno che la Germania non raggiunga neppure il 2% nel 2014-15. Meglio sarebbe allora puntare su un obiettivo preciso, per altro indicato del Def. Quello della spinta all'Industrial compact dove noi possiamo contare sulla sponda degli industriali tedeschi estimatori della nostra manifattura e interessati a portare il Pil industriale al 20% del totale della Ue. L'effetto moltiplicativo su tutta l'economia sarebbe grande ed è per questo che gli investimenti che creano occupazione ritorna ad essere per noi centrale.

IL PUNTO di Stefano Folli*Il mosaico incompleto*

► pagina 10



Le riforme di Renzi richiedono determinazione ma anche senso politico

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Legge elettorale e Senato, si sommano le tensioni Necessario uno sforzo di accorta mediazione

L'idea di cinque donne capoliste per il Pd, così da coprire tutte le circoscrizioni per l'Europa, è un altro colpo a effetto di Renzi che si conferma molto abile nel "marketing" politico. Era una qualità poco diffusa a sinistra, con la parziale eccezione di Veltroni, e ora il premier fiorentino dimostra di non aver nulla da invidiare al maggiore costruttore di consenso degli ultimi decenni, cioè Berlusconi. L'obiettivo, si capisce, è far dimenticare la vicenda della "parità di genere" non accettata dal Parlamento. Il Pd intende applicarla in via autonoma e come si vede vuole andare oltre, grazie alle cinque capolisture che peraltro riflettono gli equilibri interni al partito, ma senza apparire una stucchevole lottizzazione.

Se la vita politica si esaurisse solo in questo, in una prolungata campagna elettorale, non c'è dubbio che Renzi sarebbe imbattibile. Ma il presidente del Consiglio è il primo a sapere che il giudizio sull'esperimento in corso dipende dalle riforme, cioè dalla sua capacità di cambiare il volto dell'Italia in tempi piuttosto brevi. Le percentuali elettorali, a cominciare dal 25 maggio, sono essenziali per non deragliare, ma rappresentano solo il piedistallo dell'opera renziana.

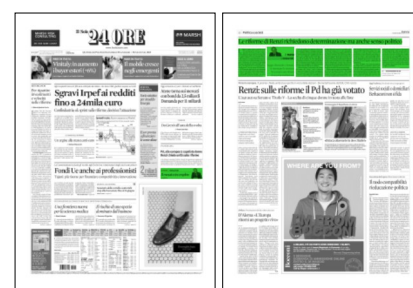
A breve termine, il vero snodo è la riforma del Senato e del Titolo V. Anzi, è l'intreccio fra questi mutamenti di natura costituzionale e il nuovo modello elettorale, il cosiddetto "Italicum". Il presidente del Consiglio ha collocato in settembre l'approvazione finale della legge elettorale, mentre il centrodestra berlusconiano insiste per un «sì» immediato,

contestuale al primo passaggio della riforma di Palazzo Madama. Può sembrare un gioco delle parti, una questione di scarso rilievo per il grande pubblico. Sta di fatto che tradisce un malessere di fondo piuttosto trasversale, forse una scarsa convinzione circa la validità del sentiero riformatore. Tanto è vero che ieri i rappresentanti di Forza Italia in Senato si sono opposti al calendario dei lavori: un piccolo segnale di ostilità da non sottovalutare.

Giunti a questo punto, il problema di Renzi è che le riforme del Senato e della legge elettorale vanno affrontate, sì, con determinazione, ma anche con senso politico. Ci sono troppe inquietudini in Parlamento e il rischio che gli scontenti si saldino fra loro non è trascurabile. Dei berlusconiani, si sa: oggi è il giorno in cui il loro leader conoscerà il suo destino. Tutto è abbastanza scontato, ormai, ma lo "shock" ci sarà comunque. Quanto ai democratici, il testo alternativo dei senatori dissidenti può essere riassorbito dal governo, ma serve appunto un'iniziativa di mediazione.

È fuor di dubbio che Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari Costituzionali, intenda lavorare per aiutare Renzi, al di là delle incomprensioni passate, e non certo per sabotare le riforme. Ma occorre la volontà di annodare qualche filo e di rispettare gli stati d'animo dei senatori, visto che i numeri sono quelli che sono. E non si può lasciar spazio alle manovre d'inserimento dei Cinque Stelle. Tutto sarebbe più facile se il pacchetto riformatore di Renzi avesse una sua coerenza e un'armonia complessiva. Invece per ora assomiglia un po' troppo al vestito di Arlecchino: tante novità, ma spezzettate. A cominciare dalla difficoltà di definire con chiarezza competenze e funzioni del nuovo Senato: Camera delle autonomie o istituto di garanzia dedito alla cultura e a vigilare sui diritti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deregulation. Preannunciate nuove semplificazioni: dalle autorizzazioni alla conciliazione

Rispunta la legge per la concorrenza

DEBITI DELLA PA

Il governo a Bruxelles: un emendamento alla legge europea per superare i rilievi sui tempi di pagamento e le prassi inique

Carmine Fotina

ROMA

■ Il pacchetto per le imprese e la competitività delineato dal Programma nazionale di riforma, dai pagamenti alle Pmi, dosa nuove iniziative e attuazione di misure ancora ferme ai box della burocrazia ministeriale.

«Deregulation»

Il documento contiene la promessa di rispolverare la legge per la concorrenza, un obbligo annuale disposto addirittura dalla legge sviluppo 2009, ma mai attuato, fatta eccezione per il decreto legge 1/2012 del governo Monti (che in realtà, accanto a norme per le liberalizzazioni, conteneva disposizioni di vario tipo). Viene indicato come obiettivo settembre 2014, quando potrebbe essere rimessa mano anche alla normativa dei servizi pubblici locali «per una maggiore apertura del mercato e l'aggregazione dei servizi in ambiti territoriali più ampi».

A breve distanza nel cronoprogramma, «ottobre 2014», vengono collocate nuove semplificazioni per le imprese. Anche in questo caso si tratta in parte di riprendere un discorso bruscamente interrotto, come dimostra il disegno di legge presentato dal precedente governo finito su un binario morto al Se-

nato. Ora si ripartirebbe da una «regulation review» che individui, forse anche tramite consultazione pubblica, gli adempimenti più onerosi da cancellare o da alleggerire. Tra le priorità, si citano la semplificazione del sistema delle autorizzazioni, la riforma della conferenza dei servizi (anche in questo caso si tratta di tentativi incompiuti dei precedenti governi, ndr) e tempi ridotti per la risoluzione delle dispute commerciali, «anche tramite il rafforzamento dell'istituto della conciliazione». Si preannunciano l'unificazione delle comunicazioni obbligatorie e uno sportello unico per gli adempimenti amministrativi sul lavoro. In vista anche un alleggerimento per l'obbligazione solidale negli appalti.

Pmi

Alla Camera, il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi ha confermato ieri la riduzione di 1,5 miliardi della bolletta energetica per le Pmi: «Il piano potrebbe arrivare in Consiglio dei ministri tra fine aprile e inizio maggio». Ribadita anche la possibilità di raddoppiare fino a 5 miliardi il plafond della legge "Sabatini bis" per finanziamenti agevolati: nella prima settimana sono state presentate 2.010 domande per un importo totale di finanziamenti pari a 655 milioni.

Durante il question time, il ministro ha dovuto poi rispondere alle richieste di chiarimenti sulla partecipazione di Simest in Ducati Energia, l'azienda di famiglia, per un'operazione in Croazia. «Non si è trattata di delocalizzazione» ma di

un'operazione per accrescere la competitività aziendale, la tesi del ministro in replica all'interrogazione della Lega.

Debiti della Pa

Confermata la nuova tranche di 13 miliardi (7 in meno rispetto alle ipotesi della prima bozza del Def). Difficile dire con certezza se basteranno a smaltire tutto lo stock (che resta non quantificato). Restano poi alcune incertezze sia sui tempi per perfezionare l'operazione, che sarebbero già slittati a ottobre, sia sul pagamento delle spese in conto capitale che appare più complesso rispetto alla parte corrente. Qualche passo avanti intanto si registra nel dialogo con la Ue in merito alla procedura d'infrazione per il mancato rispetto dei tempi di pagamento. Ieri, a Bruxelles, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Sandro Gozi ha esposto l'emendamento alla legge europea 2013 bis che chiarisce la coerenza dei termini dei pagamenti (30 giorni, salvo limitate deroghe a 60). L'emendamento impedisce di pattuire tempi più lunghi senza che ciò sia «oggettivamente» giustificato dalla natura particolare del contratto. Inoltre il creditore avrà diritto al risarcimento del danno nel caso di prassi inique relative al termine di pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

